

In Questo Numero

2 FESTA DI NATALE 2019 AD ALBIANO

*Una festa coi fiocchi
(e i regali) per la
Comunità*

QUI SENEGAL

*Il mito dell'autosufficienza
nella produzione del riso*

QUI GUATEMALA

*La ritualità "risanante"
delle donne maya*

6 L'IMPEGNO DI CISV CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

*Le donne in Benin fra
tradizione e diritti*

7 NUOVA INIZIATIVA DI PAPA FRANCESCO

*Natura e Ambiente
nel Patto Educativo*

8 IN BOLIVIA MENTRE SI CHIUDE L'EPOCA MORALES

*Tecnologie alimentari
tra la foresta
e le Ande*

10 ALLA RICERCA DELL'ACQUA PERDUTA

*Scavare un pozzo?
Quasi un gioco da
ragazzi!*

L'appello-denuncia dell'Associazione Ong Italiane

Accordo Italia-Libia, una macchia sulla coscienza del nostro Paese

Il 2 febbraio l'accordo volto al contenimento delle partenze dei migranti si rinnova automaticamente per altri tre anni. Nonostante le promesse non è mai stata intavolata una trattativa per modificarlo e, sulla questione, il Governo prende tempo raccontando che ci sarà la possibilità di cambiamenti in itinere. In realtà, se è vero che eventuali modifiche, che l'Italia non ha ancora neanche richiesto, potranno subentrare in qualsiasi momento, è altrettanto vero che, se la trattativa non dovesse avere l'esito sperato, l'Italia sarà comunque tenuta ad applicare l'accordo vigente. Rilanciamo sull'argomento l'appello-denuncia dell'Associazione Ong Italiane.

Il Memorandum con la Libia deve cambiare: non c'è nessuna garanzia per i diritti umani

Il Memorandum Italia-Libia triennale firmato nel 2017 sta per essere riconfermato alla sua scadenza nella medesima versione.

Al centro il **sostegno alle formazioni militari libiche** che si occupano di pattugliare le coste, in termini di rifornimento di mezzi e addestramento del personale. Si tratta di firmare un accordo con il **governo di Al Sarraj che viola costantemente i diritti umani**.

Si è discusso in più di un'occasione dell'opportunità, da parte dell'Italia, di finanziare queste formazioni, laddove sono state riscontrate **palesi violazioni dei diritti umani e anche collusioni con i trafficanti dei barconi**. Dal pattugliamento e raccolta delle genti disperate in mare fino alla gestione dei campi per i migranti diffusi nel territorio libico, veri e propri centri di detenzione, **la Libia è protagonista di "ogni genere di inenarrabile orrore"**, come ha più volte affermato l'UNHCR: **condizioni igieniche e sanitarie insostenibili nei campi, mancanza di cibo garantito, torture e stupri, sparizione di esseri umani, soprattutto minori**.

Immagini, storie e testimonianze che supportano queste denunce sono state rese pubbliche attraverso vari media: in Italia nelle pagine dell'Espresso, di Avvenire, e Famiglia Cristiana, ma anche dei principali quotidiani nazionali, in importanti format delle reti televisive e radiofoniche, le cui fonti sono le **organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite, Amnesty International, le ong attive nel soccorso in mare e in Libia**, le realtà sociali impegnate nell'accoglienza di chi riesce a trovar rifugio in Europa, gli avvocati che tutelano i diritti umani e le stesse disperate persone scampate al peggio.

Appena insediatosi, il Governo Conte 2 si era impegnato a rivedere questo accordo.

Cosa sta succedendo?

Perché Governo e Parlamento ignorano gli appelli che da mesi le organizzazioni di AOI, il Tavolo Asilo gli hanno inoltrato per condizionare ogni accordo con la Libia di Al Sarraj al rispetto dei diritti umani, allo smantellamento dei centri per allestire campi gestiti da UNHCR e all'attivazione in tempi rapidi di un piano di evacuazione europea di corridoi umanitari?

"Non possiamo più farci condizionare dallo scenario di guerra e dalle tensioni che anche in queste ore si presentano in Libia, scegliendo il ricatto di Al Sarraj che non accetta condizioni basilari e pretende il rinnovo del Memorandum così come è" dichiara Silvia Stilli, Portavoce AOI. "Se il Governo italiano accetterà di firmare l'accordo senza alcuna reale discontinuità con il precedente, avendo certezza delle inenarrabili violenze di cui la Libia è protagonista, metterà in discussione la sua stessa adesione alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Non solo: aprirà la strada ad una più agguerrita stagione di attacchi e criminalizzazione delle sue ong e organizzazioni impegnate all'opposto nella denuncia delle violazioni e nell'azione umanitaria. Ci appelliamo prima di tutto a quelle e quei parlamentari che hanno a cuore democrazia e giustizia perché si svolga un dibattito franco in aula e si arrivi ad una scelta consapevole e di responsabilità da parte del Governo. A noi pare chiaro oggi che nessun significativo passo è stato fatto dal primo novembre 2019 per arrivare alle sostanziali modifiche auspiccate, che avrebbero dovuto essere concordate bilateralmente prima del 2 febbraio 2020. L'affermazione della democrazia in Libia e la fine del conflitto nell'area richiedono un impegno di altro genere, diplomatico e insieme di intervento concreto in sostegno a migranti e popolazione civile libica nelle comunità con aiuto umanitario sotto l'egida dell'UNHCR e programmi di cooperazione allo sviluppo".



Festa di Natale 2019 ad Albiano

Una festa coi fiocchi (e i regali) per la Comunità



Coinvolgente e partecipata la festa di Natale 2019 che ha visto una sessantina di soci e simpatizzanti affollare i locali della Fraternità di Albiano. L'incontro è iniziato con la Santa Messa celebrata da Monsignor Luigi Bettazzi, sempre capace di unire mirabilmente la profondità delle riflessioni e l'arguzia della battuta di spirito. Dopo il pranzo condiviso la comunità ha potuto ammirare la bravura degli amici cisvini riuniti nella CISV-band che si è esibita in un repertorio popolar-occitano accompagnando i balli dei presenti.

Molto divertente il momento del regalo a sorpresa organizzato per la prima volta tra le nostre mura. Il regalo preparato da ciascuno è stato destinato dalla sorte in modo casuale ad uno dei presenti, contribuendo così a rinforzare i legami anche tra i soci e amici meno in confidenza.

Il 29 Marzo tutti di corsa per il Burkina Faso

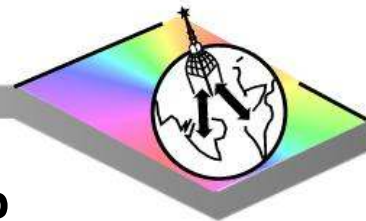
#CORRi per CISV la Mezza Maratona Santander

Anche quest'anno CISV è tra le associazioni selezionate dagli organizzatori della Mezza Maratona Santander per partecipare al programma attraverso il quale sarà possibile sostenere progetti umanitari (nel nostro caso in Burkina Faso).

Trasforma anche tu la tua **sfida sportiva in una sfida solidale** diventando runner e personal fundraiser per CISV.

Per info: s.colombo@cisvto.org





Qui Senegal

Il mito dell'autosufficienza nella produzione del riso

Pur essendo un Paese di dimensioni relativamente piccole - 197.000 km² rispetto ai 300.000 km quadrati dell'Italia - il Senegal nasconde una varietà di paesaggi sorprendente. Dall'arida *brousse* che circonda città come Louga e Thiès, e gran parte dell'interno, si passa verso sud alle splendide lagune del Sine Saaloum e della Casamance. Durante la stagione delle piogge, i campi delle zone normalmente aride si popolano di piantine di miglio, fagiolo o arachide.

In altre parti del Paese, invece, l'agricoltura è praticata tutto l'anno grazie all'irrigazione. È il caso delle dune del cosiddetto "Niayes", fulcro della produzione orticola nazionale, e del Delta del fiume Senegal nella regione di Saint Louis, cuore della coltivazione intensiva di riso.

Proprio **tra il miglio**, coltura pluviale caratteristica del centro-sud, **e il riso**, per circa l'80% prodotto in coltura irrigata e intensiva nel nord, **si gioca la battaglia per il "cereale alimento base" della dieta senegalese**. Questa lotta si materializza in due piatti tipici: da un lato il *ceebu jien*, letteralmente "riso e pesce", piatto nazionale indiscusso all'ora di pranzo, e dall'altro il *thiéré*, un delizioso e scuro *cous cous* prodotto con il miglio, che si mangia con salsa di carne o pesce all'ora di cena.

Il progetto PAISIM lavora con le imprese sociali delle regioni di Saint Louis, Louga (nord) e Thiès (centro), quindi sostiene entrambe queste filiere cerealicole.

Poiché però **il consumo di riso eccede di molto la produzione nazionale** (circa il 65% del riso consumato è importato dall'estero), sostenere l'uso di alimenti locali vuol spesso dire **incoraggiare il consumo di cereali alternativi**, tra cui miglio, fonio e mais, o di legumi come il *niebé* (fagiolo locale).

Awa Thiandoum, trasformatrice di cereali locali sostenuta dal progetto PAISIM e attivista di lunga data nel movimento contadino, lo sa benissimo. Nella sua bottega nella città di Thiès vende gli alimenti locali che produce con le donne della sua impresa *Siggil Jiggen* (letteralmente, "sostieni la donna").

Inducendomi i vari sacchetti sugli scaffali, mi introduce alla varietà dei prodotti cerealicoli e mi dà consigli su metodi di preparazione e ricette: per quanto riguarda il miglio, passiamo dal *thiéré*, *cous cous* di fina granulometria, al *thiakry*, di granulometria superiore, che si mangia tipicamente con lo yogurt dolce. Passiamo poi all'*arav*, palline più grandi e più chiare fatte con la farina di miglio, che si fanno bollire nell'acqua fino a ottenere un *porridge* abbastanza denso, da mangiare con lo yogurt. La notte le signore senegalesi si siedono per le strade delle città e da grandi *calebasse* che stringono tra le gambe vendono bustine di 100 franchi (0,15 euro) di *thiéré* cotto al vapore.

Il **miglio** è una coltura che dà bassi rendimenti (0,5-2 t/ha), ma è **coltivabile in zone non irri-**

gabili e richiede molte meno spese e input rispetto al riso (4-7 t/ha in coltura irrigata). Questo cereale è spesso presentato come un alimento "tradizionale" del Senegal. In effetti, mentre una specie tipicamente africana di riso, l'*Oryza glaberrima*, è coltivata da centinaia d'anni nelle lagune della Casamance, il consumo massiccio di riso anche nelle zone aride del centro-nord è relativamente recente. Iniziò con le importazioni di riso asiatico (*Oryza sativa*, lo stesso che consumiamo in Europa) dalle colonie francesi dell'Indocina. Solo dopo l'indipendenza del Senegal dalla Francia nel 1960, quando il riso era ormai popolare in tutto il Paese, si iniziò a coltivarlo in modo intensivo, costruendo apposite opere irrigue.

L'incremento del consumo di riso in Senegal è inarrestabile, in gran parte a causa della crescita demografica e dell'urbanizzazione. L'aumento della sua produzione a livello nazionale è dunque auspicabile. A questa tendenza si dovrà però accostare anche una **valorizzazione dei cereali alternativi**, in particolare il miglio, non solo per motivi culinari e culturali, ma **anche per ragioni d'impatto ambientale**, per assicurare una diversità di colture, e per sostenere le regioni non risicole. Questo sostegno, sia per il miglio che per il riso, include il **rafforzamento della commercializzazione della produzione nazionale**, tematica su cui lavora il PAISIM grazie al meccanismo di "franchise sociale" che l'impresa sociale CAPER SAS, partner chiave del progetto, sta costruendo.

A favore della diversificazione colturale, sono in molti a pensare che l'obiettivo di "autosufficienza nazionale in riso", caro al presidente in carica Macky Sall, sia lungi dall'essere raggiunto, o persino irraggiungibile.

Rosa Pietroiusti

volontaria Servizio Civile in Senegal





Qui Guatemala

La ritualità "risanante" delle donne maya

Questo incontro di donne, defensoras provenienti da diverse regioni del Guatemala e del Centroamerica ci ha offerto una chiave di lettura e un primo approccio alla sanación, una pratica realizzata con frequenza nelle organizzazioni locali di donne, cui abbiamo partecipato in forme e con risultati differenti nel corso della nostra permanenza a Nebaj. Lo scopo di queste attività, proposte esclusivamente a donne, è quello di costituirsi come spazi protetti dove prendersi cura di se stesse e delle compagne, raccontare e raccontarsi in libertà, riconoscendo la legittimità e l'unicità esemplare dei propri vissuti e della propria voce

L'agitazione che si percepiva all'interno della Defensoría de la Mujer l'x nei giorni precedenti "l'Interregional de sanación" lasciava presagire che si trattasse di qualcosa di importante, di significativo; ma noi, volontarie appena arrivate a Nebaj e non ancora pienamente in contatto con l'energia e il fermento organizzativo del luogo e delle donne che lo abitano, non siamo riuscite ad apprezzarne realmente l'entità, sino al giorno dell'evento.

Questo incontro di donne, defensoras provenienti da diverse regioni del Guatemala e del Centroamerica, organizzato dalla Red de Mujeres Ixhiles, è stato il nostro personale rito di passaggio, ciò che ci ha permesso di entrare nel vivo del contesto locale offrendoci una visione più ampia delle lotte che le compagne portano avanti nei rispettivi territori. Ci ha offerto, inoltre, una chiave di lettura e un primo approccio alla *sanación*, una pratica realizzata con frequenza nelle organizzazioni locali di donne, cui abbiamo partecipato in forme e con risultati differenti nel corso della nostra permanenza a Nebaj. Lo scopo di queste attività, proposte esclusivamente a donne, è quello di costituirsi come **spazi protetti dove prendersi cura di se stesse e delle compagne, raccontare e raccontarsi in libertà**, riconoscendo la legittimità e l'unicità esemplare dei propri vissuti e della propria voce. Queste giornate rappresentano un ambito libero e sicuro anche per rilassarsi, per mettere da parte per un po' le incombenze domestiche e i tanti impegni familiari. Come abbiamo potuto apprezzare da questo incontro interregionale, le *sanaciones* non sono solo spazi di condivisione, ma anche **percorsi di formazione e di coscientizzazione**, in cui saperi e pratiche

ancestrali si mescolano a discorsi e concetti provenienti da altri contesti.

La mattina del primo giorno, dopo aver sbrigato le necessarie procedure di registrazione delle partecipanti, l'attività è stata inaugurata da un cerchio di donne unite intorno a un fuoco sacro. Ogni elemento delle complesse coreografie e iconografie dell'evento era trasposizione diretta di un sistema di simboli legati alla cosmovisione e alla *sabeduría* (sapienza) ancestrale maya, per noi ancora nascosto o di difficile decifrazione.

La *sanadora*, al centro del cerchio, ha dichiarato senza timore lo scopo della giornata: un vero e proprio atto di **lotta comunitaria e "di genere"** contro il sistema patriarcale, capitalista, coloniale, razzista, **per la difesa del nostro corpo-territorio**. Il corpo e il territorio si intrecciano e si fondono in un unico spazio simbolico di resistenza a un'oppressione che ha avuto inizio in maniera sistematica con l'invasione spagnola ma che, secondo le teorie del 'femminismo comunitario', ha radici più lontane e profonde. In Mesoamerica, affermano, il patriarcato è particolarmente incorporato nel sistema sociale in quanto si è consolidato storicamente grazie all'incontro di **tre diversi poteri: il machismo indigeno, quello coloniale, e quello africano**. Nella particolare struttura di dominio che si è creata a partire dall'istituzione della colonia e si è poi perpetuata nella storia recente dello Stato-nazione guatemalteco, piegato da un conflitto armato interno durato 36 anni, è emersa la categoria di "altro" come corpo definito razzialmente, dominato e, nel caso specifico del corpo femminile, violentato e offeso.

"L'Interregional de sanación" ci ha posto dunque di fronte alla necessità politica di riflettere su cosa significa **sanare il corpo-territorio oppresso, umiliato e calpestato** in un contesto post-conflittuale, caratterizzato da forti disuguaglianze e dalla diffusione capillare di una forma socializzata di machismo. Significa fare pace con la propria storia, che non si ferma unicamente al vissuto individuale ma è familiare e collettiva, e in questo modo recuperare e tramandare la memoria storica dal peculiare punto di vista delle donne. Sanare significa portare a galla le emozioni, lasciarle fluire, impregnarsi delle sensazioni positive e liberarsi di quelle negative che continuano a generare dolore, non per dimenticare quanto accaduto, ma per poterne parlare con energia e consapevolezza rinnovate.

Continua a pag. 5 ->





-> Segue da Pag 4

È dunque proprio il corpo, in ogni sua forma e interpretazione, a essere posto al centro, insieme soggetto e oggetto della *sanación*. Tra noi si è creato un sentimento a metà tra ammirazione e sorpresa, quando la *sanadora*, a partire dall'accurata testimonianza di una compagna, ha iniziato a introdurre il concetto di "corpi plurali", corpi che sfuggono alla categorizzazione binaria maschile/femminile e si esprimono in forme e combinazioni differenti. Spesso la comprensione dei medesimi concetti ha richiesto un'ulteriore fase di chiarimento nella traduzione dal castigliano all'ixil, la lingua locale, attraverso metafore ed esemplificazioni. La pratica della *sanación* ha quindi affiancato alla verbalizzazione un progressivo (ri)avvicinamento ai nostri corpi: li abbiamo guardati, toccati, sentiti, massaggiati con oli essenziali ed erbe curative. Abbiamo preso coscienza delle varie parti: la fronte, la schiena, lo stomaco, il collo, le ascelle, le gambe, fino ad arrivare a distinguere, con l'aiuto di alcune *comadronas* (ostetriche), le nostre ovaie e il nostro utero. Ci siamo focalizzate poi su quelle parti in cui sentiamo dolore: «Il corpo parla sempre» dice la *sanadora*, «se ci sono tensioni significa che ci sta dicendo qualcosa».

Attraverso la partecipazione, il coinvolgimento e l'esperienza, anche per noi volontarie la *sanación* è diventata, nel tempo, un processo trasformativo, un guardarsi allo specchio e scoprire le nostre debolezze, i nostri pregiudizi, fare i conti con le nostre paure e con le cose non dette e imparare ad affrontarle, per riaprire gli occhi e vedersi più forti, più consapevoli, più unite.

Uno degli aspetti centrali della *sanación*, così come è concepita in questo contesto, è infatti il suo essere **un processo collettivo**. La condivisione e l'ascolto profondo delle compagne permettono non solo di relativizzare il proprio vissuto, ma anche di rapportarsi a **una modalità differente e non eurocentrica di concepire il nostro essere nel mondo, non come individui ma come "dividui" o "condividui"**, esseri plurali, come somma della storia collettiva e delle relazioni che hanno costellato il nostro cammino.

Ma la lezione più importante che abbiamo appreso in quei due giorni è forse l'invito che la *sanadora* ha rivolto a tutte nel cerchio conclusivo, disarmante nella sua semplicità eppure così complesso da mettere in pratica: **«Dobbiamo sanare con la tenerezza e conservare l'allegria come antidoto alla violenza, senza mai perdere l'indignazione».**

Anael Piana

volontaria Servizio Civile in Guatemala

La condivisione e l'ascolto profondo delle compagne permettono non solo di relativizzare il proprio vissuto, ma anche di rapportarsi a una modalità differente e non eurocentrica di concepire il nostro essere nel mondo, non come individui ma come "dividui" o "condividui", esseri plurali, come somma della storia collettiva e delle relazioni che hanno costellato il nostro cammino





L'impegno di CISV contro la violenza di genere

Le donne in Benin, fra tradizione e diritti

Le gravidanze precoci, i matrimoni forzati e il dover aiutare economicamente la propria famiglia sono tra le principali cause dell'abbandono scolastico. Molte ragazze si ritrovano spesso sole e senza nessun tipo di sostegno ad affrontare una gravidanza o, nel peggiore dei casi, un aborto (praticato illegalmente); altre sono costrette ad andare a lavorare molto giovani, spesso come apprendiste sarte, parrucchiere o venditrici, per poter aiutare economicamente la famiglia e altre ancora vengono obbligate dai genitori a sposarsi in giovane età, per assicurarsi una certa stabilità, che la famiglia d'origine non riesce a garantire

Siamo ad Adjohoun in Benin, dove il Centre Vignon si prende cura delle bambine vittime della tratta, di violenze e matrimoni forzati. Qui, negli ultimi mesi ho prestato servizio civile collaborando con l'ufficio dell'assistente sociale del Centro. Molti casi hanno assorbito la mia attenzione e tante persone incontrate non le dimenticherò mai più.

La maggior parte delle persone che si sono rivolte a noi per chiedere aiuto sono **donne** e molte di loro sono **minorenni**.

Ogni caso è particolare e i dettagli si differenziano da caso a caso, ma sicuramente si possono individuare denominatori comuni tra le varie problematiche e dinamiche affrontate. L'utente medio dello sportello è donna, di età compresa tra i 17 e i 25 anni, spesso analfabeta o con una scarsa conoscenza della lingua francese. Molte di loro sono ragazze che hanno abbandonato gli studi, ancora prima di ottenere il diploma.

Le gravidanze precoci, i matrimoni forzati e il dover aiutare economicamente la propria famiglia sono tra le principali cause dell'abbandono scolastico.

Molte ragazze si ritrovano spesso sole e senza nessun tipo di sostegno ad affrontare una gravidanza o, nel peggiore dei casi, un aborto (praticato illegalmente); altre sono costrette ad andare a lavorare molto giovani, spesso come apprendiste sarte, parrucchiere o venditrici, per poter aiutare economicamente la famiglia e altre ancora vengono obbligate dai genitori a sposarsi in giovane età, per assicurarsi una certa stabilità, che la famiglia d'origine non riesce a garantire.

Questo è successo ad **Hélène**, una ragazza di diciassette anni in *apprentissage* (tirocinio), che si è rivolta all'assistente sociale del Centre Vignon per chiedere supporto. Hélène ha scoperto di essere incinta per la prima volta a quattordici anni, ma non ha mai portato a termine la gravidanza perché ha avuto un aborto spontaneo.

Adesso è di nuovo incinta ed è stata ripudiata dalla famiglia a causa dei suoi comportamenti nei confronti degli uomini, ritenuti poco "ortodossi". La ragazza è andata ad abitare

per un certo periodo dalla famiglia del fidanzato ma, nel frattempo, i rapporti tra i due – già precari – sono ulteriormente peggiorati e Hélène ha deciso di lasciare l'abitazione in cui si trovava e andare ad abitare dalla nonna, la quale però non riesce a mantenerla.

La ragazza è consapevole che il sostegno economico di cui ha bisogno, per lei e il bambino, può averlo solo dalla famiglia del suo fidanzato e non le resta che cercare un compromesso con lui e tornare dalla sua famiglia.

In Benin, **patria del voodoo**, le credenze legate all'animismo e alla stregoneria permeano la vita della maggior parte delle persone e le dinamiche all'interno del ménage familiare non ne sono escluse. Tra i casi che abbiamo affrontato, uno trattava proprio di questa tematica.

Albertine, madre di cinque figli, si era rivolta a noi poiché, a causa delle violenze perpetrate dal marito, aveva deciso di andare via di casa, portando con sé il figlio più piccolo.

A causa di questa scelta, **il marito l'aveva minacciata con la promessa di una maledizione sul figlio**. La donna, non volendo denunciare il marito per le violenze, aveva preferito trovare un accordo e riconciliarsi con lui, poiché temeva che anche dal carcere il marito potesse rivelarsi una minaccia per il benessere del figlio.

Albertine, anche se consapevole delle circostanze in cui si trova, **è obbligata a sacrificare i suoi diritti, in nome di una tradizione che tende ad annullare tutto il resto**.

In un contesto sociale di questo tipo, la forte presenza delle tradizioni e della religione, unite alla mancanza di mezzi di sussistenza e alla povertà, sono elementi che generano dinamiche particolari, in cui le donne difficilmente riescono ad emanciparsi.

In questi anni insieme ad Action Plus, la nostra associazione partner in loco, noi di CISV ci siamo impegnati nell'ambito dell'empowerment di genere, a fianco delle donne e a tutela dei loro diritti.

Sara Perasso

Volontaria Servizio Civile in Benin





Nuova iniziativa di Papa Francesco

Natura e Ambiente nel Patto Educativo



Nei prossimi mesi ci diventerà forse familiare il simpatico e avvolgente logo del "Patto Educativo Globale", lanciato da Papa Francesco il 12 set-

ttembre 2019, a cinque anni dalla pubblicazione della "Laudato si". Con quel messaggio il Papa ha invitato in Vaticano rappresentanti delle principali religioni, scienziati, economisti, educatori, sociologi, politici, artisti, per riflettere e dialogare sul futuro del nostro pianeta e sottoscrivere un "Patto educativo globale", perché "...ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente." (Dal messaggio di Papa Francesco per il lancio del Patto Educativo Globale). Il logo vuole comunicare i valori, le radici e lo scopo del *Global Compact on Education*.

Il verde richiama la natura, la crescita, il rinnovamento e anche la speranza, la possibilità di "seminare" sogni profetici.

Il blu ricorda la nostra dimensione spirituale e la Pace.

L'oro rappresenta la luce, il sacro. Perché ogni patto, ogni alleanza per il bene comune, per il bene dell'umanità, ha in sé qualcosa di sacro..

Il disegno stilizzato di un mondo, abbracciato da una figura umana, auspica un'azione di cura e tutela del mondo, della Casa Comune che è stata affidata all'umanità.

La linea del cerchio simboleggia Dio, il macrocosmo, la totalità.

Per arrivare a stringere veramente questo "Patto Educativo Globale" il 14 maggio 2020, Papa Francesco indica azioni ineludibili, che si focalizzano sulla parola "coraggio":

- il **coraggio di mettere al centro la persona**, secondo l'ottica dell'ecologia integrale;
- il **coraggio di investire le migliori energie con creatività e responsabilità**; con una progettualità di lunga durata, che formi persone aperte, responsabili, disponibili a

trovare il tempo per l'ascolto, il dialogo e la riflessione; capaci di costruire un tessuto di relazioni con le famiglie, tra le generazioni e con le varie espressioni della società civile, così da comporre un nuovo umanesimo;

- il **coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità**. Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà.

Per Papa Francesco il Patto non è uno dei tanti slogan, ma il frutto di un serio cammino di riflessione e studio, che precede l'appuntamento del 14 maggio.

Infatti la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha chiesto alla Pontificia Università Antoniana, e alla Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura Seraphicum, di riflettere su "Natura e ambiente nel patto educativo: la bellezza fa l'uomo buono", in un seminario organizzato dal 14 al 16 gennaio 2020. Il seminario ha mirato ad approfondire il significato e il valore dell'educazione sulla spinta delle sollecitazioni provenienti dalla crisi ambientale, per giungere a una riformulazione del progetto educativo alla luce del concetto di ecologia integrale.

L'Università LUMSA e la Scuola di Alta Formazione EIS hanno organizzato la conferenza "Costruire comunità. La proposta del Service Learning", tra il 30 gennaio e il 1° febbraio 2020, per discutere sui presupposti del Patto e presentare la proposta del Service Learning, l'apprendimento-servizio che è ormai applicato da più di 400.000 enti in tutto il mondo riuniti nella rete scholasoccurrentes.org.

"Educazione, diritti umani, pace. Gli strumenti dell'azione internazionale e il ruolo delle religioni" è invece il titolo della giornata di studio organizzata dalla Pontificia Università Lateranense il 31 ottobre 2019. Il Movimento dei Focolari, insieme a Earth Day Italia, dal 22 al 26 aprile 2020, a Villa Borghese, organizzerà il "Villaggio per la Terra" per far incontrare molte reti di educatori italiani, affinché riflettano sul messaggio del Papa e avviino senza paura processi di trasformazione.

Passo dopo passo Papa Francesco sta dando un efficace contributo a quel cambiamento culturale invocato da tanti politici, pensatori, analisti, ma che fino ad ora non ha ancora trovato strumenti e provvedimenti per realizzarsi veramente.

Rosina Rondelli

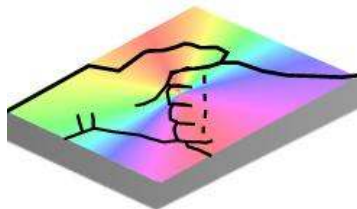
Nei prossimi mesi ci diventerà forse familiare il simpatico e avvolgente logo del "Patto Educativo Globale", lanciato da Papa Francesco il 12 settembre 2019, a cinque anni dalla pubblicazione della "Laudato si". Con quel messaggio il Papa ha invitato in Vaticano rappresentanti delle principali religioni, scienziati, economisti, educatori, sociologi, politici, artisti, per riflettere e dialogare sul futuro del nostro pianeta e sottoscrivere un "Patto educativo globale", perché "... ogni cambiamento ha bisogno di un cammino educativo per far maturare una nuova solidarietà universale e una società più accogliente."

IL CONTRIBUTO DI CISV AL PERCORSO DEL PATTO EDUCATIVO GLOBALE

Al seminario "Costruire comunità. La proposta del Service Learning" è stata invitata a parlare anche la nostra Piera Gioda riconoscendo la grande esperienza che CISV ha maturato sul campo in questo ambito.

Infatti il Service Learning è diventato per noi di CISV l'approccio pedagogico che da almeno 5 anni seguiamo esplicitamente, avendo scoperto in esso la migliore sistematizzazione di tutte le nostre esperienze e riflessioni precedenti, nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale.





In Bolivia mentre si chiude l'epoca Morales

Tecnologie alimentari tra la foresta e le Ande

In questo primo numero dell'anno si è scelto di offrire uno spazio ad altre realtà a noi vicine, nell'ottica dello spirito di rete e di collaborazione con altre associazioni proprio del CISV. Apriamo questa sezione con una finestra sulla Bolivia, Paese un po' più citato del solito dalle cronache negli ultimi mesi. Ce ne parla Chiara Balbo, di Torino, che ha terminato il servizio civile in quel Paese per conto di Engim (organizzazione della Focsiv) come esperta di tecnologie alimentari presso il CEFTE di Eterazama.

Eterazama, l'economia della coca in un villaggio rurale ai piedi delle Ande

Eterazama è un piccolo villaggio rurale nel Chapare, la regione tropicale del dipartimento di Cochabamba. Dal censimento del 2001 risultano esserci circa 2000 abitanti. Per la maggior parte si tratta di persone provenienti dalle Ande che hanno lasciato le disumane condizioni di vita legate allo sfruttamento delle miniere per dedicarsi all'agricoltura. Molte famiglie vivono grazie alla lavorazione di piccoli appezzamenti di terreno compresi tra i cinque e i dieci ettari. In particolare, è la coltivazione della foglia di coca ad essere la protagonista indiscussa dell'economia della zona. Si tratta di un'attività molto redditizia e quindi attrattiva. Non pochi, infatti, hanno deciso di convertire la propria terra a questo tipo di coltura anziché impiegarla per frutta, verdura o allevamento. Anche chi non possiede un appezzamento può guadagnare qualcosa dalla raccolta delle foglie lavorando a chiamata e senza tutele. Tutti trovano impiego: bambini, giovani, adulti e anziani. Le foglie vengono lasciate al sole su teloni di nylon stesi nel cortile di casa dove gironzolino cani, polli e galline, rivoltate di tanto in tanto con i piedi, sicuramente non pulitis-

simi, per ottenere un'essiccazione uniforme e infine vendute al mercato in pratici sacchetti di plastica. I consumatori più comuni sono persone che fanno lavori fisicamente impegnativi come contadini, muratori ed autisti. Tra i tanti presunti benefici della coca, infatti, forse il più credibile è quello energizzante. L'altra faccia della medaglia di questo business, neanche tanto nascosta, è il giro d'affari della criminalità organizzata che non smette di attrarre collaboratori con la promessa di enormi guadagni. L'esistenza e l'influenza del narcotraffico in questa zona sono innegabili. Nel corso del tempo, è stata molto controversa la gestione di questo fenomeno da parte del governo. Ogni anno la popolazione ricorda con un corteo i tanti coltivatori di coca morti negli scontri tra gli anni '80 e '90, particolarmente violenti nella giornata del 17 aprile del 1997. I governi di quegli anni, infatti, tentarono di combattere la produzione di cocaina imponendo una drastica riduzione della superficie legalmente coltivabile a coca e collaborando con forze militari statunitensi specializzate nella lotta al narcotraffico (DEA e UMOPAR). Vista la centralità di questa pianta per l'economia delle famiglie della zona, la resistenza dei contadini è stata molto forte. La situazione cambiò con l'elezione nel 2006 di Evo Morales. Fu il primo presidente di discendenza indigena e iniziò la sua carriera politica proprio nel Chapare appoggiando fin da subito i coltivatori di coca (*cocaleros*) adottando una politica volta ad aumentare gli ettari coltivabili legalmente e interrompendo la collaborazione con l'esercito statunitense. Nonostante questo, la lotta al narcotraffico è sempre attiva. Ogni veicolo in ingresso nella regione viene perquisito dai militari boliviani in posti di blocco fissi. Normalmente si tratta di un controllo ap-

prossimativo che si fa strategicamente più attento a ridosso delle elezioni.

La realtà del CEFTE, una piccola perla per la formazione dei ragazzi

In questo contesto, nasce il CEFTE (Centro de Formación Tecnológico de Eterazama) fondato nel 2009 a Eterazama da Padre Sperandio Ravasio e Marco Aresi. Si tratta di un istituto tecnico di formazione professionale che offre la possibilità di specializzarsi e acquisire competenze in un ambito a scelta tra: Agroecologia, Sistemi Informatici, Infermieristica e Industria degli Alimenti. Oltre a questo, si punta tanto l'attenzione sull'educazione al vivere bene insieme e lavorare per il bene comune. Ad iscriversi sono prevalentemente ragazzi e ragazze intorno ai diciotto anni, che vedono nell'istituto l'opportunità per sbloccare il proprio futuro, ma anche adulti con la voglia di approfondire argomenti legati all'area in cui stanno già lavorando. La quota annuale, circa € 40, sembrerebbe molto bassa, quasi simbolica, ma per le famiglie della zona non è mai facile affrontare spese che richiedono l'avere qualche risparmio da parte. A parte questo, i sacrifici maggiori vengono affrontati durante i tre anni di durata del corso. Molti arrivano da altri villaggi e viaggiano ogni giorno su strade decisamente poco sicure, diverse ragazze devono occuparsi dei figli piccoli a volte senza il sostegno della famiglia o del papà dei bambini, molti devono aiutare la famiglia con la coltivazione del terreno o comunque trovare un lavoro per riuscire a sostenere le spese quotidiane, soprattutto se arrivano da lontano e hanno deciso di affittare una stanza. Si capisce che il tempo e le condizioni per concentrarsi nello studio sono difficili da trovare e non tutti riescono a terminare il percorso scolastico. Nonostante questo, c'è chi riesce a dedicarsi alle attività dell'istituto con tanta voglia e passione, grato di questa opportunità. Personalmente, ho avuto il piacere di supportare due studentesse di Infermieristica nella realizzazione del loro progetto di fine corso. Per chi ha scelto questa carriera è previsto un tirocinio in uno degli ospedali della regione e il dialogo con la comunità del posto in modo da comprenderne le problematiche e sviluppare una strategia per risolverle. In particolare, hanno riportato la mancanza di una adeguata rete fognaria, di un piano per lo smaltimento dei rifiuti, che vengono conseguentemente bruciati nel cortile di casa o abbandonati, e una scorretta alimentazione. Il problema nell'ultimo caso non è la scarsità di risorse in quanto si tratta di una regione molto fertile, bensì la poca informazione legata a questo tema. Queste criticità sono evidenti e causa di un generalizzato livello di igiene molto basso.

Continua a pag. 9 ->





-> Segue da Pag 8

Tali condizioni, associate ad una diffusa disinformazione, spianano la strada alla diffusione di malattie tra la popolazione. Alle due aspiranti infermiere è stato assegnato un piccolo villaggio della regione. Le ragazze hanno deciso di organizzare una serie di incontri su alimentazione e igiene con le donne della comunità. Sono loro, infatti, che normalmente si occupano di cucinare ed insegnare ai figli a cavarsela da soli fin da piccoli. Il luogo di ritrovo era una scuola elementare, l'unica del villaggio. Ogni volta, all'ora stabilita era presente solamente il maestro, responsabile dell'educazione di tutti i bambini del piccolo villaggio, che ha messo a disposizione per gli incontri l'unica aula della scuola, un rudimentale fornello a gas e un tavolo di legno. Dopo aver tentato invano di contattare telefonicamente le mamme degli alunni per avvisarle del nostro arrivo e ricordare l'incontro, decide di passare a chiamarle di casa in casa. Immagino non fosse facile per loro staccarsi dal lavoro in campo o in casa per partecipare. Quelle che potevano si presentavano con i bambini, altre si assentavano di tanto in tanto

per controllare che a casa fosse tutto a posto. Con le varie difficoltà del caso, abbiamo iniziato gli incontri dalle basi spiegando il lavaggio delle mani, per nulla scontato da queste parti, e parlando di alimentazione equilibrata per adulti e bambini. Abbiamo poi messo in pratica quanto detto cucinando tutte insieme diversi piatti sia boliviani che italiani. Nonostante un po' di diffidenza e timidezza iniziali, come ho percepito spesso qui in Bolivia, si è creato un bel clima allegro. Ogni signora ha messo a disposizione i propri attrezzi da cucina o qualche ingrediente mancante. Dopo ogni incontro abbiamo mangiato insieme quanto preparato anche per i bambini e il maestro. Anche questa volta, la condivisione del cibo ha reso possibile vivere bellissimi momenti di conoscenza reciproca e di comunità. A grande richiesta siamo riuscite anche a preparare la pizza divertendoci con partite di calcio nel tempo necessario affinché l'impasto lievitasse. Infatti, qui il calcio è molto apprezzato anche tra le donne e ogni villaggio (anche quelli più immersi nella selva) ha il suo campetto, cosa che ho molto gradito durante la mia permanenza.

Chiara Balbo



LA FINE DI UN CAPO INDIGENO ATTACCATO AL POTERE, L'OMBRA DI UN COLPO DI STATO IN GUANTI DI VELLUTO

A gennaio del 2016 viene convocato un referendum per modificare il limite di due mandati presente nella Costituzione. Il No alla riforma vince con una maggioranza del 51%. A seguito di questo risultato alcuni parlamentari del MAS (partito di Evo Morales) chiedono alla Corte Suprema de Justicia (la Corte Costituzionale) di esprimersi sulla costituzionalità di 5 articoli che vietano la rielezione per più di due mandati, motivando questa richiesta col fatto che essa si configurerebbe come una limitazione al diritto di essere eletto sancito dalla Carta Interamericana dei Diritti Umani a cui la Costituzione boliviana fa esplicito richiamo.

Domenica 20 ottobre 2019, i boliviani sono chiamati a scegliere il nuovo presidente. Morales può presentarsi agli elettori per chiedere un quarto mandato grazie al fatto che il ricorso contro il risultato del referendum è stato accolto. La *Observación Electoral de la Organización de los Estados Americanos* (OEA), incaricata del controllo sul regolare svolgimento delle elezioni, oltre a denunciare l'utilizzo di risorse pubbliche per la campagna elettorale del presidente in carica, chiede spiegazioni al Tribunale supremo Elettorale (TSE) per l'interruzione della diffusione dei risultati dopo la chiusura delle urne. Alle 19:40 di domenica, dopo lo spoglio dell'83,76 % delle schede, Evo Morales risulta in testa con il 45,28 % dei voti seguito da Carlos Mesa con il 38,16 %. Secondo la Costituzione, il candidato, per vincere, deve ottenere almeno il 40 % con uno scarto di almeno il 10 % sul secondo. Dalle 20 i risultati non sono più aggiornati. Solo dopo circa 23 ore di silenzio vengono pubblicati nuovi aggiornamenti delle schede scrutinate al 95,30 %. Il nuovo scenario vede al primo posto Evo Morales con il 46,86% seguito da Carlos Mesa al 36,72%. Con un vantaggio superiore al 10 %, Morales si aggiudica la vittoria senza bisogno di andare al ballottaggio.

La gestione poco chiara della trasmissione dei risultati suscita grandi proteste; i cittadini scendono in piazza per rivendicare il diritto a una seconda tornata elettorale. Evo Morales convoca a Cochabamba i suoi sostenitori per invitarli a dimostrare e far sentire il proprio consenso. Il rischio è che ci siano scontri con chi, invece, è dello schieramento "No Evo".

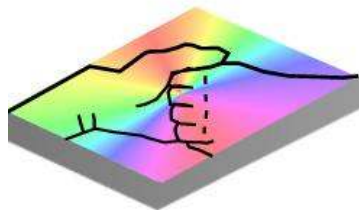
Il 31 ottobre arriva in Bolivia una squadra di 36 specialisti (avvocati elettorali, statisti, informatici, specialisti in documenti, calligrafia, catena di custodia del materiale elettorale e organizzazione elettorale) di 18 nazionalità. Il loro lavoro inizia il 1° novembre. Tra i vari rilievi, riscontrano carenze nella sicurezza e manipolazione dei sistemi informatici utilizzati per il conteggio dei voti, documenti con firme false, numero di voti maggiore rispetto a quello delle persone indicato nelle liste. Domenica 10 novembre la OEA (Organizzazione degli Stati Americani) pubblica il rapporto preliminare sull'integrità del processo elettorale suggerendo di ripetere le elezioni. Morales accetta.

Successivamente il *Center for Economic and Policy Research* (CEPR), istituto indipendente statunitense, giunge alla conclusione che "L'analisi statistica dei risultati elettorali e dei tabulati delle elezioni del 20 ottobre in Bolivia non mostra che irregolarità o frodi abbiano influito sul risultato ufficiale, dando a Evo Morales una vittoria al primo turno". Secondo l'organizzazione, l'evoluzione tra i risultati provvisori noti la notte delle elezioni e i risultati finali noti il giorno successivo può essere spiegata da "ragioni geografiche": "il sostegno a Morales è molto più forte nelle zone povere e rurali spesso prive di Internet, per cui i verbali dei risultati richiedono più tempo per essere inviati e registrati".

Tuttavia i disordini di piazza e le minacce montanti degli apparati militari costringono Morales a riparare in Messico il 12 novembre. Il 13 novembre Jeanine Áñez, vicepresidente del Senato, assume la guida ad interim della Bolivia. Nel frattempo Morales continua la sua fuga ed il 12 dicembre ripara in Argentina. Il 18 dicembre la magistratura boliviana emette un mandato di arresto nei suoi confronti per sedizione, terrorismo e finanziamento del terrorismo.

Alla fine di tutto resta un dubbio amletico nel vedere, per l'ennesima volta, un leader latinoamericano che ha fatto molto per il suo Paese e per i diritti degli indigeni ma che è poi stato travolto dalla sua stessa ambizione smodata, dal personalismo esasperato e da un attaccamento al potere senza ritegno. Di tutto questo hanno sicuramente approfittato tutti quelli a cui il suo modo di far politica, con la nazionalizzazione delle risorse naturali in primo luogo, aveva dato fastidio e che, soprattutto in periodo di *green economy*, mettono volentieri gli occhi sulle miniere di litio di *Salar de Uyuni*, tra le più importanti al mondo.





Alla ricerca dell'acqua perduta

Scavare un pozzo? Quasi un gioco da ragazzi!

**Il TDEM (Time Domain ElectroMagnetic)**

Il metodo elettromagnetico nel dominio del tempo (TDEM) consente di ottenere un modello monodimensionale del sottosuolo caratterizzando i vari strati geologici sulla base della resistività elettrica.

La misura prevede la realizzazione, tramite un cavo elettrico, di un circuito quadrangolare alimentato da un'unità trasmittente.

Inviando un impulso elettrico si genera un campo magnetico che si propaga nel sottosuolo. Il campo magnetico secondario, misurato durante il tempo tra un impulso e il successivo, varia a seconda delle proprietà elettriche del sottosuolo.

Dopo un processo di inversione e analisi dei dati si possono individuare le falde acquifere perché sono caratterizzate da una resistività elettrica più bassa del suolo o della roccia circostanti

Nei giorni scorsi, Andrea Vergnano, dottorando di ricerca in ingegneria ambientale e amico di CISV (ha anche vissuto per qualche tempo nella fraternità di Reaglie) ha preso parte ad una missione molto particolare alla ricerca dell'acqua sull'isola di Capo Verde. Il progetto è nato dalla collaborazione tra Dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture (DIATI) del Politecnico di Torino (Andrea Vergnano e Francesca Pace) e Università di Torino, Dipartimento di Scienze della Terra (Federico Amato, Donika Sulejmani e il professor Cesare Comina). Riportiamo in questa pagina la sua freschissima testimonianza.

Capo Verde è un arcipelago di 10 isole vulcaniche, al largo della costa del Senegal. Una sola di queste è un vulcano ancora attivo, e si chiama *Ilha do Fogo* (isola del fuoco). Proprio su questa si è svolta la nostra missione, su richiesta dell'associazione italiana AMSES e della capoverdiana ASDE, che gestiscono un grande vigneto (*Vinha Maria Chaves*) e una cantina. Si tratta di un progetto in cui vengono impiegati e formati alla viticoltura e all'enologia molti agricoltori locali. Il terreno è particolarmente propizio all'agricoltura, essendo vulcanico, ma la vigna ha problemi da affrontare, come la grande quantità di luce solare che riceve, trovandosi tra il tropico e l'equatore, e la scarsità d'acqua.

Il nostro compito è stato quello di fare rilievi del sottosuolo in profondità (oltre 150-200 m) tramite indagini geofisiche elettromagnetiche basate sul metodo TDEM (vedi box). Ogni

giorno, mattina e pomeriggio, venivamo accompagnati nella vigna su un cassone di pick-up, in mezzo ai pendii del vulcano su cui crescono arbusti e alberi bassi, come in una savana piuttosto arida. Poi con l'aiuto di mappe e gps trovavamo i luoghi adatti per stendere i nostri lunghi cavi elettrici sul terreno collinoso e cominciare le misure. Nel frattempo, prelevavamo campioni e dati dai pozzi preesistenti disseminati su tutta l'isola. Un compito che ci ha richiesto di camminare parecchi chilometri al giorno, tornando tutte le sere molto stanchi al nostro alloggio.

Dopo alcune difficoltà tecniche e alcuni giorni di lavoro, siamo riusciti ad ottenere misure molto buone, i cui dati, elaborati nei prossimi giorni, ci permetteranno di fare una mappa dell'acquifero che si trova in profondità sotto la vigna. Faremo una relazione tecnica in modo tale che sull'*Ilha do Fogo* si possano scavare nuovi pozzi per irrigare la vigna.

Abbiamo incontrato molte persone, ad esempio Mario, che conosce tutti, e Davide, un enologo che lavorerà nella vigna per un anno. L'ultimo giorno, la capoverdiana Simona ci ha accompagnato per tutta l'isola di Santiago a visitare gli altri progetti di Amses, tra cui una casa per ragazze madri dove le ospiti possono vivere in comunità e apprendere un lavoro. In questa esperienza, che ci ha consentito un contatto diretto con il territorio e il paesaggio capoverdiano, ma soprattutto con la sua cultura e il suo popolo, abbiamo apprezzato l'accoglienza e la disponibilità di tutti nei nostri confronti.

Purtroppo spesso nelle zone più povere i bambini si devono prendere responsabilità da adulti e crescere in fretta, e per questo: "*Deixa meninos brincar*" ("Lascia che i bambini giochino") recita in Creolo capoverdiano il verso di una canzone di Mario Lucio.

Andrea Vergnano



Notiziario Interno della CISV

Redazione

Paolo Martella

I contributi di informazione, riflessione e critica, così come foto e disegni, sono sempre graditi. Possono essere lasciati al CISV o spediti tramite e-mail agli indirizzi:

promozione@cisvto.org
pmartell@alice.it

Il prossimo numero verrà chiuso in redazione nella 1ª settimana di marzo

